

# domus

N. 1033 Marzo/March 2019 €10



## Le infrastrutture del potere The infrastructure of power



Miniere e paesaggio  
Mines and landscapes

Pianeta Europa  
Planet Europe

Architettura  
dei supermarket  
Supermarket  
architectures

Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/02/2004 n. 46)  
Articolo 1, Comma 1, DCB-Milano  
A €25,00 / B €21,00 / CH CHF 20,00  
CH Canton Ticino, CHF 20,00 / D €19,90 /  
E €19,95 / F €16,01 / G €10,00 / J \$3,300 / NL  
€16,50 / P €19,00 / UK £18,20 / USA \$19,95



Marzo/March 2019 €10,00 Italy only  
periodico mensile d. usc. 05/03/19



**Traduttori/Translators**

Paolo Cecchetto  
Emily Ligniti  
Annabel Little  
Dario Moretti

**Si ringraziano/With thanks to**

Antony Bowden  
Barbara Fisher  
Richard Sadleir

# Le infrastrutture del potere The infrastructure of power

**Copertina/Cover**

Un gruppo di cadetti visita il Museo della Regione autonoma uigura dello Xinjiang. Sullo sfondo, una mappa dell'antica Via della Seta che attraversa la regione/A group of cadets visiting the Xinjiang Uygur Autonomous Region Museum. In the background a map of the Old Silk Road crossing the region  
Dalla serie/From the series *A New Silk Road*

Foto di/Photo by Davide Monteleone

**241 Colophon**

**Alessandro il Grande/  
Alessandro the Great  
Alessandro Mendini  
Milano, 16.8.1931-18.2.2019**

Testo di/Text by Walter Mariotti

**242 Sommario/Contents**

**244 Editoriale/Editorial**

**Una nuova mappa del mondo/  
A new world map**

Mondo/World

Testo di/Text by Winy Maas

**246 Urbanistica/Urbanism**

**Infrastrutture come politica estera/  
Infrastructure as foreign policy**

**Belt and Road Initiative**

Mondo/World

Testo di/Text by Jason Hilgefort

Foto di/Photos by Davide Monteleone

**258 Dibattito/Discussion**

**La città aperta/  
The open city  
Intervista a Richard Sennett/  
Interview with Richard Sennett**

Mondo/World

Testo di/Text by Winy Maas, Rory Stott

Foto di/Photos by Charly Kurz, Gangfeng Wan

## Sommario

**266 Urbanistica/Urbanism**

**Pianeta Europa/  
Planet Europe  
Due scenari post-Brexit/  
Two post-Brexit scenarios**

Mondo/World

Testi di/Texts by Francesco Cancellato,

Stephan Petermann

**276 Paesaggio/Landscape**

**Mangiare la crosta/  
Eating the crust**

**Paesaggi minerari/  
Landscapes of extraction**

Mondo/World

Testo di/Text by Stephanie Carlisle, Nicholas Pevzner

Foto di/Photos by J Henry Fair, Robyn Beck,

Romy Arroyo Fernandez, Henning Kaiser

**286 Urbanistica/Urbanism**

**Rubare la costa/  
Stealing the coast**

**La Lagos del futuro/  
The future Lagos**

Lagos, Nigeria

Testo di/Text by Mathias Agbo, Jr., Jareh Das

Foto di/Photos by Peeter Viisimaa, George Osodi,

Yann Arthus-Bertrand

**294 Architettura/Architecture**

**Boscolandia/  
Boscoland  
Porta Nuova verde/  
Green Porta Nuova**

Milano, Italia/Milan, Italy

Progetto/Project "The Green Dip"

Laboratorio di/Workshop by The Why Factory

TU Delft, IAAC Barcelona

**296 Architettura/Architecture**

**Brutti scatoloni ovunque/  
Ugly boxes everywhere**

**L'edilizia dei supermercati/  
Supermarket building**

Mondo/World

Testo di/Text by Christiane Bürklein

## Contents

**300 Architettura/Architecture**

**158 scatoloni decisamente  
migliori/158 definitely  
better boxes**

**Storia dell'Esselunga/  
The Esselunga story**

Italia/Italy

Testo di/Text by Christiane Bürklein

Foto di/Photos by Gabriele Basilico,

Giovanni Chiaramonte, Gianluca Giordano,

Vincenzo Martegani, Pino Musi, Stefano Topuntoli

**310 Architettura/Architecture**

**Meraviglia del mondo del  
deserto/  
Desert world wonder**

**Museo Nazionale del Qatar/  
National Museum of Qatar**

Doha, Qatar

Progetto di/Project by Jean Nouvel -

Ateliers Jean Nouvel

Foto di/Photo by Iwan Baan

**312 Architettura/Architecture**

**Diversità nel loft/  
loft diversity**

**Edificio Bonpland 2169/  
Bonpland 2169 building**

Buenos Aires, Argentina

Progetto di/Project by Adamo Faiden

Foto di/Photos by Javier Agustín Rojas

**316 Arte pubblica/Public art**

**Ceci n'est pas un parking  
BX Pallas**

Nantes, Francia/Nantes, France

Progetto di/Project by Block Architectes

Testo di/Text by Valéry Didelon

Foto di/Photos by Philippe Piron

Marzo  
da pagina 241 a pagina 360  
March  
from page 241 to page 360

**320 Prodotti per la città del futuro/  
Future city products**

**Io luccico/I glow**

**Mushtari**

Progetto e ricerca di/Project and research by

Mediated Matter Group, Neri Oxman,

**322 La scelta del critico/Pick of the crit**

**Dalla propaganda al dialogo/  
From propaganda to dialogue**

**Rungrado May Day Stadium**

Pyongyang, Corea del Nord/North Korea

Testo e foto di/Text and photos by Oliver Wainwright

**328 Cinema**

**Sogno africano/  
African dream**

**Black Panther**

Regia/ Director Ryan Coogler

Casa di produzione/ Production company

Marvel Studios

Effetti speciali/ Visual effects Industrial Lights and Magic

(ILM) - Craig Hammack (supervisor)

**330 Agenti per la città del futuro/  
Future city agents**

**Perché condividere?/  
Why sharing?**

**WeShare Berlin**

Berlino, Germania/Berlin, Germany

Testi di/Texts by Stavros Gargaretas, Leo Stuckardt

**338 Evento/Event**

**Megalopoli istantanea/  
Instant megalopolis**

**Kumbh Mela 2019**

Allahabad, India

Testo, ricerca, elaborazioni grafiche di/Text, research and infographics by Rahul Mehrotra, Felipe Vera, Stefano Andreani

**344 Evento/Event**

**MIPIM, ente benefico?/  
The MIPIM charity?**

**MIPIM 2019**

Cannes, Francia/Cannes, France



**346 Evento/Event**

**Tasse, tasse, tasse/  
Taxes, taxes, taxes**

**Report da Davos**

Testi di/Texts by Stefano Carrer, Walter Mariotti

Foto di/Photos by Jason Alden, Fabrice Coffrini

**351 Rassegna**

**Colore, forma e materia/  
Colour, form and material**

A cura di/ Presented by Giulia Guzzini

**360 Una foto alla volta/  
One photo at a time**

**Famiglia Nenci/  
Nenets family**

Dalla serie/From the series *There is Gas under the Tundra*

Foto di/Photo by Charles Xelot

A cura di/ Presented by Raffaele Vertaldi



Urbanistica  
Fuga dalla città  
Inondazioni e vulnerabilità  
Speculazione fondiaria

La Lagos del futuro,  
Nigeria  
Testo  
Mathias Agbo, Jr. e Jareh Das  
Foto  
Yann Arthus-Bertrand, George Osodi,  
Peeter Viisimaa

Urbanism  
Escapism from the city  
Flooding vulnerability  
Land speculation

The future Lagos,  
Nigeria  
Text  
Mathias Agbo, Jr. and Jareh Das  
Photos  
Yann Arthus-Bertrand, George Osodi,  
Peeter Viisimaa

# Rubare la costa

## Stealing the coast



Photo: George Osodi/Bloomberg/Getty Images



## I piani di sviluppo di Lagos nella zona costiera stanno mettendo a rischio l'assetto sociale, culturale ed ecologico dell'area

Nel 1975, il musicista *afrobeat* e attivista nigeriano Fela Anikulapo Kuti pubblicava *Water No Get Enemy* – letteralmente: “l’acqua non ha nemici”. La canzone parla del carattere dell’acqua e della sua indifferenza per le vicende dell’uomo, con un testo che rispecchia fedelmente la situazione di Lagos più di qualsiasi altro luogo. La capitale nigeriana, infatti, da oltre un secolo intrattiene con le sue acque un rapporto ambivalente. Dai tempi del fiorente commercio di schiavi con l’altra sponda dell’Atlantico fino ai bombardamenti britannici del 1851 e alla successiva annessione della città, Lagos è sempre stata definita dalle sue acque. Nel corso degli anni, la città ha fatto in modo che l’acqua contribuisse al proprio sviluppo, ma è anche stata spesso bersaglio della sua violenza selvaggia.

La spiaggia di Lagos Bar, una striscia di sabbia al confine tra l’Oceano Atlantico e la Laguna di Lagos, un tempo incarnava l’aforisma secondo cui Lagos è una casa per tutti: era infatti il punto d’incontro preferito per festaioli, prostitute, ma anche per i religiosi e gli animisti che ogni giorno affollavano la spiaggia per i loro riti. Negli anni Settanta e Ottanta la spiaggia era inoltre tristemente famosa per ospitare le esecuzioni pubbliche di rapinatori e golpisti militari da parte dell’esercito nigeriano. Oggi, ancora una volta, le acque stanno innescando l’ennesima rivoluzione nella città proprio sul sito di Bar Beach: si tratta di Eko Atlantic City, un nuovo grande insediamento costruito da zero su una striscia di terra di 10 km<sup>2</sup>, ricavata in gran parte grazie a un’opera di bonifica. L’idiosincratia urbanizzazione, finanziata da privati, è propagandata quale nuovo centro finanziario della Nigeria, in grado di ospitare almeno 250.000 persone.

Gli immobilizaristi di Eko Atlantic e il Governo dello Stato di Lagos l’avevano promossa come soluzione alla regressione che l’intero tratto di costa ha sofferto negli ultimi decenni – con una riduzione stimata di almeno 2 km. Gli operatori immobiliari della nuova città avevano in principio costruito la Grande Muraglia di Lagos, uno sbarramento eretto principalmente per proteggere la costa circostante dall’innalzamento del livello dell’oceano. I critici della nuova città, tuttavia, sostengono che il muro rappresenta un’antitesi alla sua presunta funzione e che, mentre Eko Atlantic sarà in gran parte al sicuro, la muraglia rende il resto della città più vulnerabile alle inondazioni perché convoglia le acque verso agli insediamenti che la fiancheggiano.

I lunghi tratti di costa sono strategici per il futuro di Lagos, e sono diventati oggetto dei sogni e delle fantasie sul suo nuovo destino, ma mettono in luce anche narrazioni socialmente divisive e avverse ai mezzi di sussistenza di una larga parte della popolazione. Paradossalmente, la costa è an-

che un campo di battaglia, dove l’uomo affronta gli aspetti più distruttivi della natura, la convivenza coi quali richiede una costante negoziazione. Il litorale di Lagos è un’area ecologicamente fragile, resa più vulnerabile dalla conversione delle zone paludose pianeggianti in insediamenti umani esposti all’innalzamento del livello del mare e al pericolo di forti alluvioni. I residenti di queste aree sono costantemente a rischio, al punto da aver collocato sacchi di sabbia lungo la costa per respingere le maree oceaniche. Si tratta tuttavia di una misura palliativa, che riesce a malapena a sopportare il repentino aumento del livello del mare. Il Governo dello Stato di Lagos, da parte sua, ha dichiarato di avere finora costruito almeno 14 km di argini lungo le coste della città, una misura ben lungi dall’essere sufficiente. E i residenti hanno fatto appello al Governo federale nigeriano perché utilizzi il fondo ecologico nazionale per finanziare la protezione di un tratto maggiore di litorale. Attualmente, il futuro di questi insediamenti è minacciato anche da alcune attività economiche: il settore delle costruzioni, fiorente in tutta la città, genera un’insaziabile richiesta di sabbia da costruzione che ha intensificato le operazioni di scavo illegale da parte di piccole imprese artigianali, che al largo della costa riempiono giornalmente un gran numero di canoe di legno per fornire il materiale ai cantieri. Più al largo, un danno ancora maggiore viene fatto dalle grandi dragatrici industriali che pompino quotidianamente diverse migliaia di metri cubi di sabbia dal letto della laguna in grandi chiatte. Una situazione che si ripete in diverse comunità costiere, causando danni irreparabili al fondo oceanico e all’intero ecosistema marino. Queste attività hanno avuto un impatto significativo sull’industria ittica e sulle relative catene economiche di sostentamento delle comunità rivierasche, che vivono attualmente di pesca e del commercio che ne deriva; hanno anche inquinato le acque circostanti, privando così le comunità locali di una fonte di acqua dolce.

Alcune di queste comunità sono costrette a combattere le conseguenze del dragaggio illegale e la loro situazione è aggravata dall’attitudine dell’amministrazione di Lagos, che le considera un fastidio poiché la loro esistenza è in contrasto con i suoi ambiziosi progetti di costruire una Lagos nuova e lussuosa, segregando i poveri fuori dal tessuto urbano. Peggio ancora, non mancano i casi in cui le forze dell’ordine hanno mosso pesanti accuse nei confronti dei membri di queste comunità, insinuando che esse diano rifugio a rapitori, pirati e responsabili di atti vandalici contro le condutture petrolifere, figure che stanno causando gravi problemi lungo la costa della città. Attualmente, diverse comunità rivierasche stanno lottando nelle aule dei tribunali per la loro stessa sopravvivenza, cercando di evitare il destino dei membri di zone come Otodo-Gbame, che sono state rase al suolo dagli agenti statali per far posto a nuovi insediamenti. Queste comunità occupano attualmente terreni di pregio e sono state spesso minacciate di sfratto da parte dello Stato.

In un’altra comunità costiera, a Ibeju-Lekki, è attualmente in costruzione una vasta zona

Pagine 286-287: vista aerea della penisola di Lekki, a sud-est di Lagos, dove attualmente è in costruzione la Lekki Free Trade Zone (LFTZ). Pagina a fronte. In alto: la Laguna di Lagos con il ponte Carter. La struttura collega il quartiere finanziario con la città verso nord. In basso: il quartiere finanziario di Lagos, considerata fra le megalopoli più popolate al mondo con oltre 17 milioni di abitanti

Pages 286-287: aerial view of the Lekki peninsula, southeast of Lagos, where the Lekki Free Trade Zone (LFTZ) is currently under construction. Opposite page. Top: aerial view of the Carter Bridge over Lagos Lagoon. The structure connects the financial district with the city to the north. Bottom: the financial district of Lagos. With over 17 million inhabitants, this Nigerian metropolis is considered one of the world’s most populous megacities



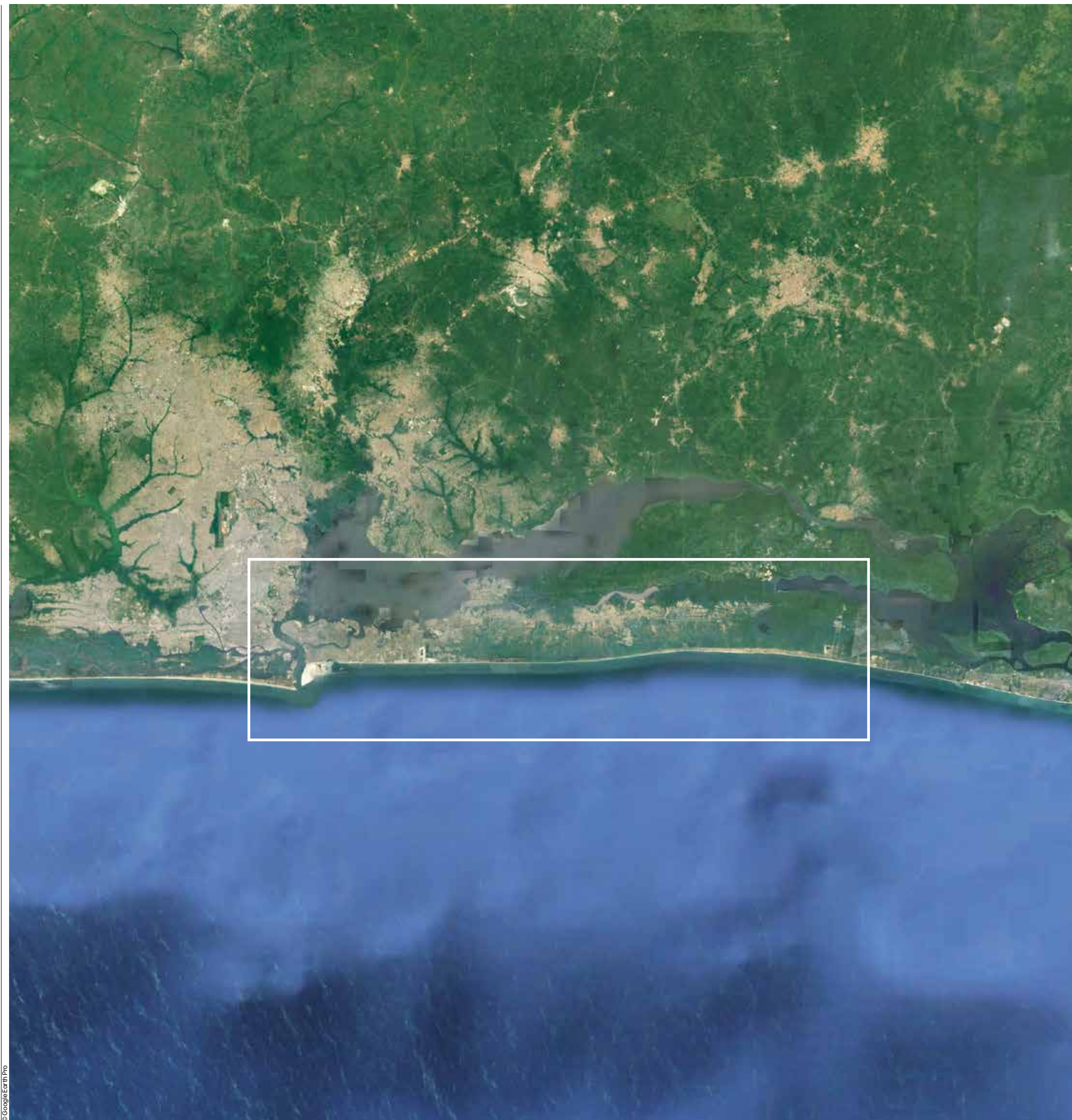
industriale denominata Lekki Free Trade Zone (LFTZ), il cui elemento centrale è il bacino portuale ad alta profondità di Lekki. Il progetto è frutto di un partenariato pubblico-privato tra il Singapore Tolaram Group, la China Harbor Engineering, l’Autorità portuale nigeriana e il Governo dello Stato di Lagos. Una volta completato, il porto dovrebbe servire tutte le industrie della nuova zona franca di Lekki, nonché ridurre significativamente la pressione sul porto di Apapa. Attualmente, il prezzo degli immobili lungo il corridoio di Ibeju-Lekki è salito alle stelle in previsione del boom immobiliare che interesserà l’area. I costruttori d’immobili di pregio e quanti speculano sui terreni si sono posizionati in attesa della ricca messe prevista dall’imminente realizzazione di quest’area commerciale, affondando ulteriormente le prospettive di costruire un quartiere socialmente inclusivo. Peggio ancora, i vicini insediamenti sul lungomare sono diventati possibili “miniere d’oro” ed è solo una questione di tempo prima che gli attuali occupanti siano dislocati altrove per far posto a residenti più “adeguati”. Quanto appare ovvio oggi, sulla base dell’esperienza, è che queste comunità sono in pericolo, e l’acqua che è stata una fonte di benessere è diventata una minaccia alla loro esistenza. Si può perciò sostenere che la fascia costiera di Lagos venga ‘rubata’ alla città a seguito del nuovo insediamento di Eko Atlantic, dell’impatto della zona franca di Lekki sui prezzi degli immobili nelle aree circostanti e del dragaggio legale e illegale dei fondali.

Le megalopoli sono senza dubbio sistemi estremamente complessi e le soluzioni ai loro problemi richiedono approcci integrati. I fautori di questi nuovi interventi urbanistici sul lungomare sostengono che questi enormi investimenti finanziari sulla città produrranno un effetto a cascata: porteranno più posti di lavoro contrastando l’aumento della disoccupazione e contribuiranno a risollevare le fasce di popolazione economicamente svantaggiate. Per contro, questa nuova visione di Lagos manca di una diversificazione su base sociale delle tipologie edilizie, ed è progettata per escludere una fascia della popolazione esistente, quella che a tutti gli effetti rappresenta la maggior parte dei nigeriani che vive in città. La sfida, quindi, è come trasformare questa megalopoli in uno schema urbano praticabile e sostenibile senza sconvolgere l’attuale assetto sociale, culturale ed ecologico. Purtroppo, la retorica della trasformazione di queste “megalopoli modello” sembra nel migliore dei casi circoscritta entro i confini delle nuove enclavi ricavate all’interno della città nel suo complesso.

**Mathias Agbo, Jr.** si occupa di progetto architettonico e ricerca. Dirige un piccolo studio di consulenza di progettazione e costruzione ad Abuja, Nigeria.

**Jareh Das** è una saggista, ricercatrice e curatrice di progetti interdisciplinari di arti visive incentrati sulla contemporaneità. Nel 2018 ha conseguito un dottorato presso il dipartimento di Geografia della Royal Holloway, University of London.





A sinistra: vista satellitare della città di Lagos (a sinistra), con l'inquadratura dei siti di Eko Atlantic City e della Lekki Free Trade Zone. In queste aree, le comunità costiere sono minacciate dall'imminente boom edilizio e dall'incremento dei valori fondiari. In alto a destra: una vista della Grande Muraglia di Lagos, realizzata per proteggere dalle inondazioni la costa e le terre bonificate sottratte al Golfo di Guinea. L'efficacia di questa barriera è oggi in messa in discussione

Left: On the left: satellite view of the city of Lagos (left), with the framing of the sites of Eko Atlantic City and the Lekki Free Trade Zone. In these areas, the coastal communities are threatened by the imminent property boom and increasing land prices. Top right: view of the Great Wall of Lagos, built to provide flood protection for the coast as well as land reclaimed from the Gulf of Guinea. The effectiveness of this ocean barrier has now been called into question

## Development plans for the coastal area of Lagos are jeopardising the local cultural, social and ecological setup

In 1975, the Nigerian Afrobeat activist-musician Fela Anikulapo Kuti released the song titled *Water No Get Enemy*, which literally means “water has no enemy”. The song speaks about the character of water and its indifference to every human situation. The lyrics of the song couldn't have been truer for anywhere else but Lagos – a city that has had a love-hate relationship with its waters for over a century. From the then flourishing transatlantic slave trade to the 1851 British bombardments and eventual annexation of the city, Lagos has always been defined by its waters. Over the years Lagos has turned its waters to profit, but it has also often been on the receiving end of their wild rage.

The Lagos Bar Beach – a sand spit on the edge of the Atlantic Ocean and the Lagos Lagoon – once encapsulated the aphorism of Lagos as a home for all. It was a favourite rendezvous for revellers, *filles de joie*, religious spiritualists and animists who daily thronged the beach for their rituals. The beach also had an infamous reputation in the '70s and '80s, as the place where convicted armed robbers and failed military coup plotters were publicly executed by the Nigerian military. Once again, the waters of Lagos are triggering another revolution in the city – a new spectacle sprouting up on the site of the Bar Beach. Quite oblivious of its morbid and unsavoury past, it is called Eko Atlantic, a new megacity being built from scratch on a largely reclaimed ten-square-kilometre strip of land. The idiosyncratic private-funded city is touted to become Nigeria's new financial hub, comparable to Manhattan, and home to at least 250,000 people. The developers of Eko Atlantic and the Lagos state government had primarily marketed it as the solution to the coastal retrogression that has afflicted this entire stretch of shoreline over the past decades, causing it to recede by an estimated minimum of two kilometres. At inception, the developers of the new city constructed the Great Wall of Lagos, a revetment built primarily to protect the surrounding shoreline from ocean surges. Critics of the new city, however, argue that the wall is the antithesis of its supposed function, and that while Eko Atlantic City will be largely safe from ocean surges, the Great Wall renders the rest of the city vulnerable to flooding because it redirects the deluge to the settlements that flank it. This happened in 2012 to the neighbouring Kuramo Beach, where flooding destroyed habitats and livelihoods and claimed at least a dozen lives.

The endless shorelines that encircle the city are strategic to the future of Lagos. They have evolved into a depository of dreams and the launch pad for fantasies of the city's new tomorrow.



Yet they also offer narratives that are socially divisive and inimical to the livelihoods of a large section of its population. Paradoxically, the city's shoreline is also a battleground where human life faces nature's most expansive formation – the ocean – and co-habiting with it requires constant negotiation. The shoreline of Lagos is an ecologically fragile area made more vulnerable through the conversion of wetlands to human settlements in low-lying zones, which are prone to the threats of sea-level rise and intense flooding. Residents of several coastal settlements in Lagos are constantly at risk and have resorted to laying sandbags along the shoreline to hold back the ocean surge. But even this is a very cosmetic measure and can barely withstand the momentous invasions of water. For its part, the Lagos state government says it has so far installed groins along at least 14 kilometres of shoreline spanning the city's coastal communities, but this is hardly enough. Residents have called on the Nigerian federal government to fund more of this shoreline protection from the national ecological fund. Presently, there are also a few manmade activities threatening the future of these settlements. For example, the booming construction industry across the city has created an insatiable demand for construction sand. This has heightened the activities of illegal artisanal dredgers, who daily shovel heaps of sand off the shoreline into wooden canoes for onward delivery at construction sites. Further off-shore, greater damage is being caused by large industrial dredgers pumping several thousand cubic metres of sand every day from the lagoon bed into large barges. This reality is replicated across several riverine communities on the Lagos coast, all irreparably damaging the ocean bed and the entire marine ecosystem therein. These activities have significantly impacted fishing practices and the associated value chains of livelihoods of the riverine communities, which currently eke a living from the water as fishermen and fishmongers. Such dredging has also polluted the surrounding waters, thereby depriving local communities of a source of potable water.

While some of these communities contend with the consequences of illegal dredging, their situation is exacerbated by the disposition of the Lagos city authorities which view them as a nuisance. Indeed, the existence of these communities is at variance with the ambitious dreams of building a ritzy new Lagos, one that hides its urban poor from sight. Even worse, there have been instances where law enforcement agencies have accused community members of harbouring kidnappers, pirates and petroleum pipeline vandals, all of





## Lekki Free Trade Zone

0 40 km



## Eco Atlantic City

0 5 km

Le mappe di questa pagina sono tratte dalla ricerca "African Speculations", prodotta da/The maps on this page are taken from the study titled "African Speculations", produced by University of Pennsylvania School of Design  
 Ricercatori principali/Principal researchers: Javier Arpa, Christopher Marcinkoski  
 Assistenti alla ricerca/Research assistants: Anni Lei, Echo Yang, Nicholas McClintock, Allison Koll, Naeem Shahrestani, Lizzy Machielse, Alexandra Sanyal, Selina Chiu, Zhuangyuan fan, Chen Hu, Nishant Upender



**357**  
 ha area di Lagos  
 ha Lagos area

**8,000**  
 ha area di Lekki  
 Free Trade Zone  
 ha Lekki Free  
 Trade Zone area

**125**  
 ha area di Eko  
 Atlantic City  
 ha Eko Atlantic  
 City area

**265,000,000**  
 \$investimenti della  
 Lekki Free Zone  
 Development  
 Company  
 \$investments by  
 Lekki Free Zone  
 Development  
 Company

Pagina a fronte in alto e in questa pagina in basso: lo sviluppo urbano della Lekki Free Trade Zone sovrapposto alla vista satellitare dell'area e un rendering del progetto.  
 Pagina a fronte in basso e in questa pagina sopra: planimetria di Eko Atlantic City proiettata sulla foto satellitare della costa di Lagos e fotografia aerea dell'intervento in costruzione

Opposite page, top, and this page, below: the urban development of the Lekki Free Trade Zone superimposed on a satellite view of the area, and a rendering of the project.  
 Opposite page, bottom, and this page, above: plan of Eko Atlantic City projected onto a satellite photo of the Lagos coast, and an aerial photo of the scheme under construction

whom are causing severe problems along the city's coast. At present several waterfront communities are in court fighting for their very existence, seeking to avoid the fate of communities such as Otodo-Gbame, which have been demolished or razed to the ground by agents of the state to make way for new development. These waterfront communities presently sit on prime real estate, with the result that they constantly live in fear of demolition or eviction at the hands of the state.

In another waterfront community in Ibeju-Lekki - the Lekki Free Trade Zone (LFTZ) - an industrial behemoth is presently under construction. Its centrepiece is the Lekki Deep Sea Port. The project is a public-private partnership between Singaporean conglomerate Tolaram Group, China Harbour Engineering, the Nigerian Ports Authority and the Lagos state government. On completion, the port is expected to service all the industries in the new Lekki Free Trade Zone and also significantly reduce pressure on the ports of Apapa.

At present, the price of real estate along the Ibeju-Lekki corridor has skyrocketed in anticipation of a property boom there. Luxury real estate developers and local land speculators (Omonile) have positioned themselves to reap bountifully from this impending bazaar, further perishing

the possibility of building a socially inclusive neighbourhood there - in a rehash of the current experience across most of downtown Lagos. The surrounding waterfront settlements have all become latent gold mines, and it is only a matter of time before their present occupants are displaced to make way for more "suitable" residents. Experience indicates that these riverine communities are an endangered lot, and the water that was a blessing has also become the bane of their existence. One can argue that the coastline of Lagos is being "stolen" from the existing city due to the developments of Eko Atlantic, the impact of the Lekki Free Trade Zone on property prices in its surrounding area, and both the legal and illegal dredging activities affecting the environment and landscape.

Megacities are undoubtedly extremely complex systems, and solutions to their problems require integrated approaches.

Proponents of these new waterfront urban makeovers argue that these huge financial investments in the city will create a trickle-down effect, bringing more jobs to combat rising unemployment while helping to uplift economically disadvantaged and marginalised sections of the population. Conversely, this new vision of Lagos lacks social diversity in building types (i.e. low, middle and high class). Rather, it is designed to exclude a good section of the existing population which is representative of most city-dwelling Nigerians. The challenge is therefore to transform this megacity into a viable and sustainable urban scheme without upsetting the current social, cultural and ecological setup. Sadly, the rhetoric of transformation regarding these new "model megacities" seems at best to be limited to newly created carved-out portions of the larger city.

**Mathias Agbo, Jr.** works as an architectural designer and researcher. He directs a small design and construction consultancy studio in Abuja, Nigeria.

**Jareh Das** is an essayist, researcher and curator of interdisciplinary visual arts projects focused on contemporaneity. In 2018 she obtained a doctorate from the Department of Geography, Royal Holloway, University of London.

